

Il socialismo eretico di LELIO BASSO (1)

Socialismo di sinistra. È assente, nello tsunami politico- culturale e nella sconfitta politico- antropologica che ci hanno travolti, un qualunque riferimento al socialismo di sinistra, ad un pensiero che, pur nelle sue differenze (Morandi, Lombardi, Panzieri, il primo Libertini..., una breve stagione di “Mondoperaio”), ha avuto ruolo importante nel dibattito politico (quando esisteva), costituendo una matrice diversa e dalla socialdemocrazia (in Italia nella sua versione peggiore, governista e atlantista) e dallo stalinismo, dogmatico, autoritario, appiattito sull'URSS, pur se, in Italia, nella particolare interpretazione e torsione togliattiana (Magri nel *Sarto di Ulm* parla di *genoma Gramsci*).

In questa area politico- culturale, che sarebbe interessante rivalorizzare, ha ruolo importante la singolare (non catalogabile in ismi) figura di Lelio Basso.

Nato a Varazze (Savona) nel 1903, vive a Ventimiglia (Imperia), quindi a Milano che è fondamentale nella sua formazione, nell'intreccio fra lotte operaie, guerra e impatto della rivoluzione russa. Qui scopre il socialismo e le trasformazioni psicologiche e antropologiche che la guerra e la speranza di emancipazione hanno portato: è rivoluzione il fatto che le donne del popolo, nelle code nei negozi, non lascino più il posto alle signore eleganti, è rivoluzione il fatto che le ragazze del mondo operaio vogliono mettere le calze di seta.

La tessera socialista. Nel 1921, a meno di 18 anni, si iscrive al PSI, in opposizione alle posizioni riformiste, ma anche alla scissione di Livorno cui ha aderito la quasi totalità dei giovani socialisti. Al nuovo PCd'I rimprovera la rigida accettazione delle posizioni dell'URSS e della Terza Internazionale (i 21 punti).

Si laurea in legge nel 1925 (tesi sulla concezione della libertà in Marx) e in filosofia nel 1931, dopo tre anni di confino a Ponza, con tesi sul teologo protestante Rudolf Otto, (l'interesse per la tematica religiosa è sua caratteristica, dimostrata dalla collaborazione alla rivista battista “Conscientia”).

Scriva su “Critica sociale”, “La rivoluzione liberale” di Gobetti, “Pietre”. La collaborazione al centro socialista interno, con Rodolfo Morandi, sono causa di nuovo arresto e di reclusione (1939-1940) nel campo di concentramento di Colfiorito.

Un cammino eterodosso. Il 10 gennaio 1943, fonda il Movimento di Unità Proletaria (MUP)¹. Dopo la sconfitta del 1922, occorre superare i limiti delle tradizioni socialista e comunista, dare impronta classista alla lotta antifascista. L'esiguità del MUP lo porta a fondersi con il PSI. Nasce il PSIUP: le due lettere aggiunte indicano la posizione classista e antagonista².

Nel partito unificato, però, prevale la continuità (linea politica e metodo). Critico verso l'empirismo e la pratica dell'unità antifascista, Basso fonda “Bandiera rossa”, tentativo di costruire una forza classista, estranea al gradualismo del PSI e alla togliattiana svolta di Salerno:

Io sono il primo ad essere convinto che se avessimo tentato la rivoluzione socialista, ci avrebbero massacrati... ma, tra la rivoluzione socialista e l'inserimento nell'establishment conservatore, c'è tutta una gamma, un'infinità di sfumature... La svolta di Salerno ha significato accettare... la continuità dello Stato... di tutte le leggi, di tutta la costruzione fascista, dell'amministrazione, delle persone³.

La parentesi di “Bandiera rossa” si esaurisce velocemente. Seguono il rientro nel PSIUP e, dopo la liberazione, l'elezione a vicesegretario nazionale in un partito diviso in opzioni molto divergenti, dalla sinistra, anche fusionista, al riformismo di Saragat, alla singolare posizione di *Iniziativa*

1 La sigla rimarrà per decenni (PSIUP, PdUP, PdUP per il comunismo...).

2 Cfr. Lelio BASSO, *Vent'anni perduti?* In “Problemi del socialismo”, n. 11- 12, novembre- dicembre 1963.

3 Lelio BASSO, Intervento al convegno: *Resistenza e liberazione nelle Marche*, Urbino, ed. Argalia, 1973. Cfr. anche: *Vent'anni fa, socialismo e unità nazionale*, in “Rinascita”, 17 luglio 1965. Da non dimenticare è la durissima accusa di Pietro Secchia alle posizioni contrarie alla politica di unità nazionale. Cfr. *Sinistrismo, maschera della Gestapo*, in “La nostra lotta”, dicembre 1943.

*socialista*⁴.

È questa (sino al 1948) la fase su cui maggiore è la discussione circa la sua collocazione. Quale rapporto con il socialismo degli anni '30 (Morandi, Bauer), la non accettazione dell'unità nazionale nel 1944-1945, la critica allo stalinismo?

La Costituente, segretario, il Fronte. Di grande importanza è il suo impegno alla Costituente, su libertà civili e politiche, diritto di sciopero, garantismo, soprattutto nella stesura dell'art. 3 (ne è padre con Giuseppe Dossetti). La sua concezione del socialismo ne prevede l'affermazione attraverso forme sociali nuove, parzialmente presenti nei vecchi ordinamenti. Nell'ordinamento giuridico, quindi, debbono essere inserite norme che prefigurino un nuovo ordine sociale. Sfortunato è invece, l'impegno contro l'articolo 7 (Patti lateranensi), tema su cui tornerà insistentemente negli anni.

Dopo la scissione socialdemocratica del gennaio 1947, Basso è eletto segretario nazionale. Accetta l'alleanza politico- elettorale con il PCI (*Fronte popolare*), tentando di caratterizzare il PSI (nome del partito dopo la scissione) come la parte classista del Fronte, .

La sconfitta frontale nelle elezioni del 18 aprile 1948, che penalizza soprattutto il PSI, gli viene addebitata e segna la fine della segreteria e l'inizio di un periodo di emarginazione. Nel 1950, chiude la sua rivista "Quarto stato". Al congresso del 1951, in cui la sinistra interna (Basso, Morandi) torna in maggioranza, dopo una effimera parentesi autonomista, è escluso dalla Direzione nazionale. In quello del 1953, non è neppure eletto nel Comitato centrale.

Pesano accuse di scarsa ortodossia in una fase in cui il clima interno è molto rigido e segnato dal clima di guerra fredda.

Alternativa socialista. Il PSI inizia a modificarsi parzialmente dopo il 1953 (sconfitta della legge truffa, morte di Stalin, primi segni di distensione).

Al congresso nazionale del 1955, Nenni e Morandi ipotizzano "l'apertura a sinistra" che richiede rapporto con le grandi masse cattoliche, quindi con la DC. Solamente Basso ed Emilio Lussu esprimono disaccordo: la DC è partito conservatore, integrista. Occorre rompere l'unità politica dei cattolici.

Per Basso, per anni confinato all'attività di avvocato e a prestigiose collaborazioni a riviste nazionali ed internazionali, si riapre la prospettiva politica. Ritorna negli organismi direttivi di partito, rifiuta, al congresso nazionale del 1957, la carica di segretario, ripropone il "ritorno a Marx", contro socialdemocrazia ed ortodossia, fonda, nel 1958, "Problemi del socialismo", per legare analisi teorica ed iniziativa politica.

Il PSI si divide frontalmente tra l'autonomismo di Nenni e Lombardi e la sinistra, contraria al rapporto con la DC e all'accettazione dell'atlantismo, ma maggioritariamente legata ad una ipotesi (schematizzo)"frontista e di campo". Basso dà vita ad *Alternativa socialista* che ottiene il 9% al congresso del 1959 e 7% in quello del 1961, per convergere con la sinistra in quello successivo (1963).

La DC è partito conservatore e interclassista, il neocapitalismo si contrappone alla democrazia e contribuisce all'integrazione del movimento operaio. Contro il neocapitalismo serve una strategia operaia nuova che guardi anche ai paesi del Terzo mondo. E lui, nel dicembre 1963, a dichiarare che i parlamentari della sinistra socialista non votano il governo Moro, disegno organico della classe dominante. Questi vengono sospesi per sei mesi. È la scissione.

Il PSIUP. Nel gennaio 1964, la sinistra socialista si costituisce in partito, riprendendo la vecchia sigla, scomparsa nel 1947. Basso insiste sulla necessità di un partito nuovo, che superi i vecchi schemi. Al congresso del 1965, che lo elegge presidente, insiste sul superare gli schemi del vecchio PSI. Questo, però, non avviene. Nonostante la crescita, nel biennio 1966- 1967, il buon risultato elettorale (4,5%) alle politiche del 1968, il forte protagonismo giovanile, la tensione internazionale,

4 Non è questa la sede per analizzare la corrente di *Iniziativa socialista* (se vorrete...). Richiamo solamente il primo capitolo del mio *Lucio Libertini, lungo viaggio nella sinistra italiana*, Milano, Punto rosso, 2020, ma soprattutto Nadia BERSACCHI, *Iniziativa socialista nelle vicende del socialismo italiano fra la resistenza e il dopoguerra*, tesi di laurea, università di Pisa, a. a. 1978-1979.

nel PSIUP prevale la continuità, come dimostra il giudizio opportunistico sull'invasione della Cecoslovacchia (agosto 1968).

Al congresso del 1968, Basso lascia la segreteria e la Direzione, nel 1970 anche il gruppo parlamentare.

Termina una militanza di partito iniziata a 18 anni. Nel 1972 e nel 1976 viene eletto senatore.

Un nuovo impegno. Nel gennaio 1971 esce il primo numero della nuova serie di “Problemi del socialismo”. Tornando allo scritto *Vent'anni perduti?* (1963), il fondo riepiloga i motivi di uno scacco, di una sconfitta (*senza partito*) e propone nuovi strumenti di lavoro.

L'impegno si concentra sulla partecipazione al Tribunale Russell, la creazione dell'Istituto per lo studio della società contemporanea (ISSOCO), la Lega internazionale per i diritti e la liberazione dei popoli, la fondazione Lelio e Lisli Basso, un grosso lavoro teorico (rivista, convegni, testi...).

Da ricordare la partecipazione (unico laico ammesso) ai lavori del Concilio Vaticano secondo, la difesa legale della comunità dell'Isolotto, la speranza che la Chiesa cattolica rifiuti le tendenze integriste e si apra al mondo. Da qui la sua critica all'ipotesi di compromesso storico che riconosce alla DC il monopolio del mondo cattolico, il suo coerente e continuo impegno anticoncordatario, sino al suo ultimo intervento al Senato.

La morte lo coglie improvvisamente, proprio il giorno in cui, a Roma, in Campidoglio si sarebbe dovuto festeggiare il suo settantacinquesimo compleanno.

Lo ricordano, sulla sua rivista, Giovannini, Agosti, Foa, Arfè, Villari, Laura Conti. Ernesto Balducci richiama la comunanza con l'impegno di tanti cristiani.

Riassuntive di una vita sono le parole di Rossana Rossanda che sottolinea l'isolamento, ma la capacità di formare vocazioni militanti:

I bassiani sono state legioni, ma pochi gli sono rimasti accanto, rimproverandogli quella mancanza di realismo politico che è già leggenda⁵.

Sergio Dalmasso

P.S. Nel prossimo numero

- una analisi sommaria di punti del suo pensiero (marxismo, Rosa Luxemburg, cristianesimo...).

⁵ Rossana ROSSANDA, *Ricordo di Lelio Basso*, in “Il manifesto”, 17 dicembre 1978.